



**UNA POETICA D'AUTORE. TRADUZIONE E COMMENTO DI TRE POESIE
TRATTE DA «GLI OCCHI DEL PELLICANO» E «RAGIONI PER FUGGIRE DA
UNA FREDDA CITTÀ» DI FERNANDO VALVERDE**

Alessio Sgriscia¹

Riassunto. In questo articolo si traducono e studiano tre poesie del poeta granadino Fernando Valverde (1980), rappresentante di prima linea dell'Ispanismo Transatlantico contemporaneo. Firmatario del manifesto «Difesa della poesia» (2011), Valverde è uno dei fondatori del movimento *Poesía ante la incertidumbre*. Da una nascita prevalentemente ispanica, *Poesía di fronte all'incertezza* sta diventando sempre più cosmopolita e sta avendo una grande diffusione a livello intercontinentale, tra Spagna e America latina.

Abstract. In this paper we offer a translation and study of three poems of the poet Fernando Valverde (Granada, 1980), representative of the contemporary Transatlantic Hispanism. Signatory of the «Defense of the Poetry» manifest (2011), Valverde is one of the founders of the movement *Poetry Facing Uncertainty*. From a predominantly Hispanic birth, this movement is becoming increasingly cosmopolitan and is having an explosion in the intercontinental level, between Spain and Latin America.

Parole chiave. Ispanismo transatlantico, Traduzione Poetica, Fernando Valverde, Poesía di fronte all'incertezza

Keywords. Transatlantic Hispanism, Poetry Translation, Fernando Valverde, Poetry Facing Uncertainty

¹ Articolo adattato dalla tesi di laurea presentata dal Dott. Alessio Sgriscia all'Università Degli Studi della Tuscia (Viterbo, Italia), nel corso di Laurea in Lingue e Culture Moderne, Dipartimento di Studi Linguistico-Letterari, Storico-Filosofici e Giuridici (anno accademico 2013-2014) con il titolo «*Poesía ante la incertidumbre*: traduzione e analisi di alcune poesie di Fernando Valverde». Insegnamento: Lingua e traduzione spagnola. Relatore Profssa. Marisa Martínez Pérsico, correlatore Prof. Angelo Cavallo.

1. La traduzione poetica e l'opera di Fernando Valverde

Nel suo *Aspectos teóricos y prácticos de la traducción poética*, Aina Torrent-Lenzen opera una distinzione tra *traducción poética* e *traducción de poesía*: la prima è intesa non soltanto come traduzione di poesia, ma soprattutto si ricollega al lavoro del traduttore come ricreatore del testo originale in una nuova lingua, per un nuovo pubblico con alcuni orizzonti culturali specifici e in base a determinate impostazioni estetiche, teoriche e pratiche. Per questo motivo viene anche definita *traducción de reescritura*. La *traducción de poesía*, specialmente in alcuni suoi aspetti, differisce da quella *poética* poiché vi è un'impossibilità di base nel separare la forma e il contenuto ed in più si ha l'obbligo di far riferimento alla struttura metrica e ritmica originale, come forti vincoli per creare il testo tradotto.

Pensiero chiave della Torrent-Lenzen è che, per quanto riguarda la traduzione poetica, è necessaria una sufficiente permeabilità da parte del comune lettore o di un critico letterario nell'accettare la libertà del traduttore, in particolar modo quando il testo originale presenta delle caratteristiche speciali. «Il processo traduttivo rimane comunque ignoto al lettore passivo, del tutto ignaro delle parole originali del testo» (Torrent-Lenzen, A. 2006: 29).

Nell'atto di tradurre ed analizzare le poesie di Valverde scelte, la affinità tra la lingua italiana a quella spagnola ci ha aiutato nel realizzare una traduzione il più possibile fedele ai testi poetici originali, anche se in diversi casi, riscontrando delle difficoltà, abbiamo cercato di adoperare una riformulazione ed una sostituzione sinonimica di alcune parole dei testi fonte.

Il giovane poeta Fernando Valverde è nato a Granada, in Spagna, nel 1980. Si laurea con ottimi voti in filologia romanica e diventa poi dottore in filologia ispanica con una tesi dedicata ad Ángel González, il quale a sua volta resta un riferimento nevralgico della sua poesia e farà da chiocciola al suo pensiero.

È già considerato una delle voci più promettenti e premiate della nuova poesia spagnola. Insieme all'amico e concittadino Daniel Rodríguez Moya è cofondatore e presentatore del Festival di Granada. Lavora come giornalista alla pagina culturale de *El País* ed è in più un collaboratore abituale di riviste come *La Estafeta del Viento* e *Cuadernos Hispanoamericanos*. Ha realizzato inoltre numerosi reportage in paesi colpiti dalla guerra come Bosnia Erzegovina, Siria, Montenegro, Palestina e Israele ed in altre nazioni sudamericane, come il Nicaragua.

Tra i suoi libri di poesia si segnalano: *Viento Favorable* (*Vento a favore*, Colección Juan Ramón Jiménez, 2002) e *Razones para huir de una ciudad con frío* (*Ragioni per fuggire da una fredda città*, Visor, 2004). E' uno degli autori del libro

Poesía ante la incertidumbre (*Poesía di fronte all'incertezza*, Visor 2011). Le sue poesie sono già state pubblicate in svariati paesi come Messico, Italia, Colombia, Argentina, El Salvador, Costa Rica, Perù, Bolivia e Cile. E' stato inoltre tradotto in numerose lingue e tra l'altro detiene il primato di essere stato l'unico autore sotto i trent'anni ad aver ben due libri pubblicati con l'editrice Visor, grazie a *Los ojos del Pelicano*.

Nel 2014, insieme a Juan Pinilla, anch'egli originario di Granada, è stato partecipe della realizzazione del disco-libro *Jugar con fuego* (*Giocare col fuoco*), edito da Valparaíso Ediciones. Questo connubio tra poesia e canzone ha ottenuto un grande successo in Spagna, tanto che Javier Bozalongo, direttore della Valparaíso, ha affermato di essere soddisfatto del lavoro svolto, in quanto *Jugar con fuego* unisce «il miglior poeta della sua generazione con una voce privilegiata del nuovo flamenco» (Bozalongo, J. 2015: documento elettronico). Il *meeting* tra melodia e lirica ha dei precedenti illustri, basti pensare all'incontro tra Ángel González y Pedro Guerra. Il disco è stato nominato come Miglior Album di Musica Flamenca alla quindicesima edizione dei Grammy Latinos insieme ad altri quattro finalisti. Alla cerimonia di consegna di tali premi, il 20 novembre 2014 presso il Grand Garden Arena di Las Vegas, i due artisti hanno presenziato, ma la vittoria è andata a *Canción Andaluza* di Paco De Lucía. L'album *Jugar con fuego*, che è stato anche tradotto in inglese col nome di *Playing with Fire*.

2. «*Poesía ante la incertidumbre*» come libro e movimento culturale

In un primo tempo *Poesía ante la incertidumbre* nasce solo come una raccolta di poemi, fatta da otto autori di diverse nazionalità, ma accomunati dallo stesso idioma: lo spagnolo. Il libro viene pubblicato nell'aprile del 2011 dalla casa editrice Visor in Spagna ed è scritto dagli autori spagnoli Fernando Valverde, Raquel Lanseros e Daniel Rodríguez Moya, dall'argentina Ana Wajszczuk, dal salvadoregno Jorge Galán, dalla colombiana Andrea Cote, dal messicano Alí Calderón e dal nicaraguense Francisco Ruíz Udiel. Tutti quanti sono accomunati dalla loro giovane età e dal fatto di parlare la stessa lingua, non solo sulla carta, ma soprattutto in versi.

Sin dalla prima uscita, il successo di questa raccolta è di gran rilevanza e comincia così ad essere stampato ed editato in differenti nazioni, quali la Colombia tramite la Ícono, in Messico dalla Conaculta, in El Salvador dalla DPI ed anche in Nicaragua per la Leteo edizioni.

Con il passar di pochissimi mesi, *Poesía ante la incertidumbre* non rimane solo un titolo di un libro, tanto che già nel 2012 incomincia ad essere acclamato

come nuovo movimento poetico e letterario. Mano a mano che la sua diffusione prende piede, inizia a coinvolgere sempre più giovani e intraprendenti personalità ed inoltre, si allarga a macchia d'olio, la consistenza del pubblico lettore sempre più entusiasta e accomunato da questo tipo di poesia.

Con la diffusione del manifesto *Defensa de la poesía (Difesa della poesia)*, volto ad esprimere i principali scopi e i semplici concetti di essa, altri autori quali il colombiano Federico Díaz Granados, la cilena Damsi Figueroa, l'argentino Carlos Aldazábal, il peruviano José Carlos Yrigoyen hanno seguito la scia di questo movimento. In Sud America ed esattamente in Argentina grazie alla El Suri Porfiado, in Cile con la Trilce ed in Perù per via della Mesa Redonda, escono nuove pubblicazioni.

Dal 2013 ne vengono fatte addirittura altre, sempre in paesi sudamericani come in Ecuador per la El Ángel ed in Bolivia per l'editrice La Hoguera. Queste due ultime versioni vedono la collaborazione di *new entries* come l'ecuadoregno Xavier Oquendo ed il boliviano Chavez Casazola, con la conseguente aggiunta di nuove opere. A suggellare questo evento, si può ammirare l'ottimo lavoro svolto dal professore Gordon E. McNeer, che traduce il libro in lingua inglese col titolo di *Poetry Facing Uncertainty* (in collaborazione con North Georgia University Press e Visor Libros, 2012) e le successive adesioni del greco Dimitris Angelis, della palestinese Nathalie Handal e della salvadoregna Roxana Méndez.

Da una nascita prevalentemente ispanica, *Poesia di fronte all'incertezza* sta diventando sempre più cosmopolita e sta avendo una grande diffusione a livello intercontinentale, tra Spagna e America latina.

3. La poetica di Valverde. Traduzione annotata e commento di alcune poesie tratte da «Gli occhi del pellicano» e «Ragioni per fuggire da una fredda città»

Mirabilmente rievocativa e sensorialmente unitaria, la poesia di Valverde è fatta di pane, le sue parole ci illuminano di minuti e secondi da tutti vissuti, le sue strofe possono essere un caloroso abbraccio oppure un duro colpo basso che ci mette al tappeto. La sua poetica coglie in una sola volta, l'occhio, l'orecchio e la coscienza del lettore. Una miscela perfetta di suono, senso, realismo ed immaginazione, un binomio di chiarezza avvolto nel mistero, un groviglio di emozione. Una poesia scomoda che parla del dolore degli altri, che dice basta all'indifferenza e inneggia alla solidarietà verso la sofferenza, l'ingiustizia, l'abuso di potere e la pietà verso gli altri.

I temi cardini del suo stile, come il ricordo del passato, l'incertezza verso il futuro e la nostalgia, si rendono noti in poesie come «La caduta». Di fronte ad un semplice titolo come «La caída», un traduttore, dopo una sua prima e istantanea interpretazione, potrebbe scegliere a primo impatto sia «La caduta» che «Il fallimento», ma rileggendo bene i contenuti successivi dei versi, egli sarebbe con maggior probabilità più propenso ad adoperare il termine «caduta» (poiché si parlerà del volo dei pellicani verso l'acqua, poiché può riferirsi ad una caduta sul piano umano, poiché morfologicamente e foneticamente è più vicino al termine spagnolo *caída*).

Nella poesia «Apariencia», la parola spagnola *descaro* ha attirato la nostra attenzione, in quanto, nella ricerca del termine italiano adatto, abbiamo cercato di mediare tra *atrevimiento* = *audacia* e *falta de respeto* = *mancanza di rispetto* con il più idoneo *sfacciataggine* (*desvergüenza*). Questo perché *audacia* si avvicina maggiormente al campo semantico dell'ambizione, mentre *mancanza di rispetto* a quello dell'ignoranza.

LA CADUTA

A mia madre

Ti ricordi come muoiono i pellicani?
Sotto il sole della sera
che sbatte contro la costa del Pacifico
l'acqua li inghiottisce come il piombo¹.

Niente li può salvare.

C'è tanta dignità nel vuoto,
tanto amore nei loro voli,
che nell'ultimo istante scelgono il silenzio.
Rimane soltanto
il colpo dei loro corpi² contro l'acqua
impercettibile come il rumore del vento.

Da questa stanza non si può vedere il mare,

¹ La scelta della parola *piombo* è più coerente con il significato della poesia. Sempre a discrezione dell'eventuale traduttore, la scelta sarebbe potuta ricadere sulla parola *pallottola*.

² Allitterazione che si mantiene in ambedue i codici.

non esistono alte rocce e non rimane l'orizzonte
che non sia distrutto³.

Non importa,
intuisce un rumore in questa notte oscura
puoi toccare la sua mano⁴.

Ricorderai allora, al percepire il freddo,
che in autunno quel mar che tanto ami
ritorna grigio e lascia
i nomi del passato scritti nella sabbia

Ti sei seduta a guardarli.

Di fronte a te,
voltandosi verso l'orizzonte,
un bambino si immerge nelle onde.
L'oriente, così caldo e perfetto,
lo tradisce e lo spinge.

Tu sei venuta a salvarmi.
Le tue braccia, così fragili ora,
coprono il corpo⁵ dei miei nove anni
fino a toccare la riva.

E' certo,
da questa stanza non si può vedere il mare
Ma le mie mani tremano come quella sera.
Ora afferro le tue,
senti come ti amo,
come superi la mia paura con i tuoi gesti,
come tieni la vita stretta tra le dita.

Lascia a lato la carne,

³ Premettendo che *bayan destruido* significhi *abbiano distrutto*, viene scelto *sia distrutto* affinché non rimanga il buco del complemento d'agente plurale poco identificabile, che non avrebbe lasciato scampo a doverose compensazioni e spiegazioni.

⁴ Utilizzo *mano* indicando la parte per il tutto perché nella versione originale spagnola il termine è *brazo*, *braccio*.

⁵ Allitterazione che dallo spagnolo si mantiene all'italiano (*cubren el cuerpo*).

il tuo viso ha sbattuto forte contro l'acqua
che la luce si è affievolita.

Non ci sono stelle sotto l'oceano.

Apri gli occhi,
è tanto cieca la morte che la paura ti confonde.
Apri gli occhi,
cercami ora in mezzo a questo oceano,
sto per afferrarti forte con le mie braccia
Senti come ti stringo,
cerchiamo la nostra riva,
il mare non ha cancellato i nostri nomi,
è oggi, noi siamo il passato,
è salato il sudore,
è la spuma del mare contro le rocce
questa paura sulle tue labbra.

Ci aspetta la vita.

Da Gli occhi del pellicano

Quasi a motivare il titolo di questo suo libro, il poema incomincia con la domanda «Ti ricordi come muoiono i pellicani?» ad introdurre così la metafora di questi uccelli, i quali, sovrastando l'oceano, volano solitamente con leggerezza e libertà nell'aria, ma spinti dalla loro indole, nella foga della fame, planano in picchiata verso l'acqua per catturare la loro preda marina, restando purtroppo accecati dall'impatto con la materia liquida.

In ambedue le strofe iniziali il poeta descrive con egregia e sottile chiarezza la caduta e nel dettaglio il muto rumore di quell'istante, attraverso l'utilizzo della similitudine «l'acqua li inghiottisce come il piombo» e poi ancora con l'allitterazione delle *c* e delle *p*, nelle onomatopeiche frasi «il colpo dei loro corpi contro l'acqua» e più in fondo «coprono il corpo dei miei nove anni...», seguendo via via con similitudini quali «così come il rumore del vento impercettibile». A causa dell'ossimoro di questo boom silente si annulla repentinamente «il tanto amore nei loro voli» e nonostante «la dignità nel vuoto» non c'è «niente che li può salvare». Senza sfarzo e drammaticità, ma con modestia e comune purezza, Valverde non racconta soltanto l'atto, ma lo semina nell'esperienza dei lettori.

Dopo questo importante flashback lo sfondo non è più caratterizzato dai pellicani e dal mare («non si può vedere il mare... non rimane che l'orizzonte»), ma differentemente lo spazio si focalizza in una stanza triste e cupa da dove non si può né cogliere e né osservare ciò che descritto in precedenza. La parola *rostro* è il *passpartout* che può indicare sia *becco* che *viso*, riferendosi sia ai pellicani che ad una persona, sovrapponendo così l'episodio del volo a quello della stanza.

Proprio quest'ultimo è il luogo che porta in dote la nascita del suddetto poema. Infatti «La caduta», come scritto nel sottotitolo, è dedicata alla madre e fu composta da lui durante la degenza della donna in ospedale, che stette in coma per più di un mese a causa di una malattia che lasciò conseguenze gravi alla sua memoria. Come detto da Fernando Valverde stesso, fu proprio questa esperienza che lo ferì e lo contagiò così tanto da indurlo alla stesura di questo testo.

Le ultime strofe si tramutano in un continuo altalenarsi tra l'amara sofferenza del presente e l'intensa nitidezza del passato.

Quest'ultimo elemento, è introdotto a sua volta, da affermazioni come «i nomi del passato scritti nella sabbia» e dalla rievocazione del bambino di nove anni, tradito dalla corrente che rischia di annegare («un bambino si immerge nelle onde», «l'oriente, così calmo e perfetto, lo tradisce e lo spinge»). Di seguito le due anafore «Apri gli occhi ... apri gli occhi» e l'uso di allitterazioni di *f* ed *s* in «afferrarti forte» e «senti come ti stringo»; il ritorno di termini come *passato*, *mare* e *paura*, tutti disposti a chiasmo, ci ricollegano ai versi precedenti, ma soprattutto ci risucchiano in un *tourbillon* di impressioni.

Distaccata dai versi precedenti ed isolata nel mare bianco a piè di pagina la frase «Ci aspetta la vita», ad appesantire la latente sofferenza della vita che continuerà e a riverberare il passato che non può più tornare.

Da groppo in gola e lacrime agli occhi è la cornice del poeta che, abbracciando la madre, si tiene a galla nel dolore della vita («come salvi la mia paura coi tuoi gesti, come tieni la vita stretta tra le dita»), cercando di barcamenarsi in esso.

«La caduta», inteso come nome del poema, lascia margini di scelta, concordando probabilmente con la caduta verso il mare dei pellicani, la caduta a livello umano dell'io poetico e quella della madre nello stato di coma. Parlando in ambito letterario è logico il riferimento al romanzo *La caduta* (1956) di Albert Camus.

SOGNO

Oggi sei tornato a guardarmi
con quegli occhi tuoi della mia⁶ infanzia
che mi hanno tanto amato.

Non potevo toccarti.

Sono complessi i sogni.

Piangeva la certezza di tutto ciò che finiva.

Conoscevo il finale
e gli occhi che mi stavano di fronte
non tremavano di paura a vedere il mio pianto.

Mi guardavano tranquilli,
non si deconcentravano,
inchiodavano con la loro tenerezza alla mia fragilità
e a un tiro di fionda⁷
non volevano suggellare l'addio.

Mi perseguitano i tuoi occhi,
non so se stanno dentro di me⁸
o se vogliono dirmi che il sogno è finito.

Da *Gli occhi del pellicano*

In «Sogno» di Fernando Valverde, anch'esso tratto dalla raccolta *Gli occhi del pellicano*, possiamo vedere come un sogno possa essere raccontato con estrema capacità lirica senza l'utilizzo della narrativa. L'incipit del poema è la descrizione di un incontro. Due occhi amorevoli e conosciuti si presentano dinnanzi al poeta, timbrando un impalpabile ed irreale incrocio di sguardi,

⁶ I due aggettivi possessivi sono volti a rafforzare il legame tra le due figure descritte.

⁷ La fionda o mazzafionda è uno strumento molto utilizzato dai bambini per lanciare dei sassi e colpire cose ed animali, formato da due asticelle e da un elastico, simbolo dell'infanzia.

⁸ Ho preferito tradurre *están en mí* con *stanno dentro di me* per dare maggiore enfasi e forza poetica alla frase precedente. Inoltre il verbo *estar* ben identifica il momento preciso nel presente. Tuttavia si sarebbe potuto optare per *stanno con me*.

all'interno dei meandri del suo inconscio. Gli «occhi amorevoli» di cui si parla, come testimoniato dall'autore stesso, sono quelli del nonno scomparso da poco tempo che, in questo miraggio notturno della mente, tornano a trovarlo con il solito affetto e l'amore di sempre. La dolcezza di questa *mirada* fende la fragilità d'animo ma allo stesso tempo è fissa, precisa e soave portatrice di tranquillità. L'uso costante della prima persona, le pause e i punti segnalano l'evidente emozione apportata dalla sottile vicinanza. Questa unione resterà però illusoria poiché tra i due si innalzerà pesantemente il muro di vetro invalicabile di questo incanto, che non si trasformerà però in un reale abbraccio e resterà soltanto una chimera.

Nonostante il saluto sarà compianto, rimarrà intensa la sensazione di questi occhi vivi dentro di lui, a voler da un lato coccolarlo e dall'altro improvvisamente svegliarlo. Attraverso affermazioni come «piangeva la certezza di tutto ciò che finiva» e «conoscevo il finale», si lascia intendere la sua consapevolezza colma di malinconia di una fine senza contatto, a tamponare lo *happy ending*. I possessivi *tuoi* e *mia*, nella frase «occhi tuoi della mia infanzia», sottolineano il forte e solido legame tra le due figure.

La nostra indagine non si limita solamente alla raccolta *Gli occhi del pellicano*, ma anche a *Ragioni per fuggire da una fredda città*.

L'ASPETTO

Una città malata in un inverno freddo,
un inverno così freddo come il dolore senza vento,
un angolo è un verso,
un uragano è un'aquila,
agosto una bugia.

Le cose mai sono ciò che sembrano.

Lorca⁹ è la luna tranquilla
sullo stagno rosso,
Neruda¹⁰ è un animale
che si contorce e piange.

Nemmeno i poeti.

⁹ Federico García Lorca (Fuente Vaqueros, 5 giugno 1898 – Víznar, 19 agosto 1936).

¹⁰ Pablo Neruda (Parral, 12 luglio 1904 – Santiago del Cile, 23 settembre 1973).

Borges¹¹ prese del tempo la sua impudenza,
Vallejo¹² non lesse mai Cernuda¹³,
Cernuda non ha mai voluto uno sguardo
che avrebbe potuto salvarlo,
Miguel Hernández¹⁴ ebbe
nella sua mano un fucile,
e Alberti¹⁵ che era un uccello
azzurro come le onde...

Le poesie che fanno male sono di tutti,
la ragione dei giorni sta dentro di te,
il tempo non include l'esistenza,
e la città dorme ancora,
tutti dormono...
la notte è un posto da dimenticare.

Di solito la nebbia non si accontenta mai,
le barche che affondano sono città
in fondo al mare,
la musica è l'eco di un posto in lontananza,
le parole sono nuclei che contengono
una parte di te che pretende essere uccello.

E c'è un posto che trema,
i luoghi che tremano sono paesaggi,
paesaggi simili a settembre,
lettere che sono attese,
direzioni del vento che cercano di
ricevere un addio quando è ottobre
e niente assomiglia all'equilibrio
di quello che hai amato.

La morte è un istante che già è nostro

¹¹ Jorge Francisco Isidoro Luis Borges (Buenos Aires, 24 agosto 1899 – Ginevra, 14 giugno 1986).

¹² César Abraham Vallejo Mendoza (Santiago de Chuco, 16 marzo 1892 – Parigi, 15 aprile 1938).

¹³ Luis Cernuda Bidón (Siviglia, 21 settembre 1902 – Città del Messico, 5 novembre 1963).

¹⁴ Miguel Hernández Gilabert (Orihuela, 30 ottobre 1910 – Alicante, 28 marzo 1942).

¹⁵ Rafael Alberti Merello (El Puerto de Santa María, 16 dicembre 1902 – Cadice, 28 ottobre 1999).

il freddo è una ragione per sentire
il calore degli altri

Niente qui sembra il suo contrario,
questo dolore così semplice è un deserto.

Da Ragioni per fuggire da una città fredda

«La Apariencia» la si può considerare un vero e proprio inno, o addirittura un cantico alla poesia in generale. Valverde costruisce, tramite i mattoni dei suoi semplici e sensibili versi, un mausoleo celebrativo dei poeti più illustri appartenenti alla letteratura ispanica ed internazionale. Come in un vittorioso palmares sono citati da Borges a Miguel Hernández, passando per Lorca, Alberti e Neruda, giungendo fino a Vallejo e Cernuda. L'autore tesse una sottile rete di curiose similitudini e originali paragoni che sintetizzano brevemente la personalità di ciascuno. Il titolo è volto ad indicare che le cose in apparenza non sembrano mai ciò che sono in realtà.

Egli esordisce con la figura della città («una città malata in un inverno freddo»), suo argomento ricorrente e poi amalgama nei primi quattro versi un impasto di significative sinestesie e similitudini, quali «città malata», «un angolo è un verso», «un uragano è un'aquila», «agosto è una bugia» e «come il dolore senza vento». Distaccata dai punti e le due strofe, la frase ad effetto «le cose mai sono ciò che sembrano», a definire l'attestazione di ciò che si vuole trasmettere.

La parte centrale osanna tramite metafore e descrive via via mediante colorate perifrasi ognuno di questi personaggi, che secondo lui incarnano comunemente la sintesi della poesia, esprimendola in modo diverso a seconda delle varie sfaccettature del loro carattere («Lorca è la luna tranquilla sullo stagno rosso», «Neruda è un animale che si contorce e piange...»).

Al termine di questa *hall of fame* di artisti, ancora una frase emblematica simbolo del suo pensiero, «le poesie che fanno male sono di tutti», a testimonianza che lo scopo principale della poesia in sé è quello di essere intesa da tutti e di evocare emozioni con semplicità.

Con grigie pennellate disegna paesaggi tristi e cupi («la notte è un posto da dimenticare», «le barche che affondano sono città», «paesaggi simili a settembre», «direzioni del vento che... un addio quando è ottobre»), per poi arrivare a dire che «nulla assomiglia all'equilibrio» e «niente qui sembra il suo contrario», sottolineando sempre più che nulla è ciò che appare.

Il componimento è ben ponderato e mantiene un filo conduttore come prerogativa dell'autore stesso; da segnalare l'etica e la morale del significato

intrinseco della poesia, espresse dalle frasi chiave isolate tra una strofa e l'altra «Le poesie che fanno male sono di tutti», «Niente assomiglia al suo contrario».

Frequente è l'accostamento di sfere sensoriali differenti per rendere veri e tangibili i propri pensieri («una città malata», «la città dorme ancora», «agosto è una bugia», «la notte è un posto») che culminano con «questo dolore così semplice è un deserto» proprio ad elevare, attraverso la solitudine e la pericolosità del deserto, la soglia del dolore.

BIBLIOGRAFÍA

AA.VV. *Poesía ante la incertidumbre*, www.poesiaantelaincertidumbre.com (21/12/2014).

AA.VV. *Jugar con fuego, fusión de poesía y flamenco*, <http://circulodepoesia.com/2013/09/jugar-con-fuego-fusion-de-poesia-y-flamenco/> (11/01/2015).

AA.VV. *Latin Grammy nominees to perform free concert at UNG*, <http://ung.edu/news/articles/2014/11/latin-grammy-nominees-to-perform-free-concert-at-ung.php> (12/01/2015).

Bozalongo Javier et.al. *Jugar con fuego, de Pinilla y Valverde, candidato a los Grammy Latinos*, <http://www.ideal.es/granada/culturas/201409/28/jugar-fuego-pinilla-valverde-20140928115611.html> (10/01/2015).

Calderón, Alí; Andrea Cote; Jorge Galán; Raquel Lanseros; Daniel Rodríguez Moya; Francisco Ruiz Udiel; Fernando Valverde; Ana Wajszczuk, *Poesía ante la incertidumbre*, Madrid, Visor Libros, 2011.

Torrent-Lenzen, *Aspectos teóricos y prácticos de la traducción poética*, «Cuadernos del Ateneo», n. 22, 2006, pp. 26-45.

Valverde Fernando, *Razones para huir de una ciudad con frío*, Madrid, Visor libros, 2004.

Valverde Fernando, *Los ojos del pelícano*, Madrid, Visor Libros, 2010.

Valverde Fernando, *Biografía*, <http://www.fernandovalverde.com/>
(27/11/2014).